



Accompagnare: la sfida di mettersi in gioco ed essere dove l'altro è

Accompagnare

Accompagnare è un verbo caro al Papa e ricorre spesso nei suoi interventi. Sottolinea, ad esempio, che occorre accompagnare una persona partendo dalla sua condizione di vita; oppure, che occorre accompagnarla attraverso le varie tappe della sua vita. Accompagnare è un movimento cruciale per il rinnovamento della Chiesa, nella fedeltà alle sue origini. Non a caso nella *Evangelii Gaudium* (al n.24), nell'indicare i cinque verbi per la missione della Chiesa, il Papa lo pone proprio al centro, come modalità che qualifica tutti gli altri (prendere l'iniziativa, coinvolgersi, fruttificare, festeggiare). È un verbo anti individualistico (il 'con' è costitutivo) ed è un verbo di movimento, di cammino, di pazienza: non si può mai saltare direttamente alla meta. E camminando si cade: quindi, insieme ci si può aiutare a vicenda a rialzarsi. Accompagnare è verbo di reciprocità, non di condiscendenza.

“Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica.” EG.24

Lettura Scheda N°3- Evangelii Gaudium (169-172) – Cap.III-L'annuncio del Vangelo

Dall'Evangelii Gaudium Cap.III (169-172)

169. L'accompagnamento personale dei processi di crescita In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell'accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.

170. Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre.

171. Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di



ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. Sempre però con la pazienza di chi conosce quanto insegnava san Tommaso: che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma non esercitare bene nessuna delle virtù «a causa di alcune inclinazioni contrarie»[133] che persistono. In altri termini, l'organicità delle virtù si dà sempre e necessariamente "in habitu", benché i condizionamenti possano rendere difficili le attuazioni di quegli abiti virtuosi. Da qui la necessità di «una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero».[134] Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pietro Fabro: «Il tempo è il messaggero di Dio».

172. Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno. Il Vangelo ci propone di correggere e aiutare a crescere una persona a partire dal riconoscimento della malvagità oggettiva delle sue azioni (cfr Mt 18,15), ma senza emettere giudizi sulla sua responsabilità e colpevolezza (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, ad uscire sempre di nuovo per annunciare il Vangelo. La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere.

173. L'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice. La relazione di Paolo con Timoteo e Tito è esempio di questo accompagnamento e di questa formazione durante l'azione apostolica. Nell'affidare loro la missione di fermarsi in ogni città per "mettere ordine in quello che rimane da fare" (cfr Tt 1,5; cfr 1 Tm 1,3-5), dà loro dei criteri per la vita personale e per l'azione pastorale. Tutto questo si differenzia chiaramente da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di autorealizzazione isolata. I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari.

Attività: LE VIGNETTE DI GIBI E DOPPIAW - TU MI INDICHI I PASSI IO TI GUARDO IL CIELO

Ai partecipanti vengono consegnate le vignette tagliate, dovranno confrontarsi per metterle in ordine giusto e dare un senso. Alla fine le vignette verranno incollate su un cartone.

L'accompagnamento è un tipo di relazione, è manifestazione della definitiva apertura di una persona agli altri; non si tratta, però, di una relazione chiusa e imposta, bensì aperta a un orizzonte più vasto della relazione stessa. Due persone che si accompagnano non sono, parafrasando Saint Exupery, *due persone che si guardano negli occhi ma che guardano insieme nella stessa direzione*. Ebbene, quando parliamo di relazioni non ci riferiamo soltanto alla relazione uno-a-uno; ci riferiamo, soprattutto, a quel tessuto di relazioni che è



la comunità. In quanto esseri dialogici e comunitari, il nostro habitat naturale è la comunità: possiamo vivere e maturare solo in questo tipo di ambiente. Ma anche la trasmissione della fede ha bisogno della comunità. *“La fede si assimila soprattutto attraverso il contatto con persone che vivono quotidianamente la realtà: la fede cristiana nasce e cresce nel seno di una comunità”*. Ciò ci porta a ampliare il nostro sguardo riguardo il significato di accompagnare, perché siamo soliti ridurre l’accompagnamento a una semplice relazione tra due persone, perdendo di vista varie importanti sfaccettature dell’accompagnamento: **si accompagna in comunità, si viene accompagnati dalla comunità e si accompagnano comunità**.

Si accompagna in comunità perché l’accompagnamento è, come abbiamo visto, una missione. Si viene, pertanto, inviati e il destinatario diretto di questo invio – il destinatario finale è, ovviamente, Dio – è la comunità. Persino quando accompagnatore e accompagnato sono soli, ad esempio durante un percorso di accompagnamento spirituale, la comunità va loro incontro, si impegna, accompagna. Si viene anche accompagnati dalla comunità, come quando in un gruppo un membro espone un problema personale e chiede aiuto.

ACCOMPAGNATI ACCOMPAGNIAMO: L’AC si fa insieme

Per creare percorsi di accompagnamento alla vita adulta bisogna essere consapevoli di essere responsabili e protagonisti di un cammino associativo pensato per non lasciarci mai e che ci accompagna tutta la vita.

- Come educatore/responsabile accompagno?
- Sento di essere accompagnato? Da chi? In che modo?
- Siamo capaci di stare accanto, di accompagnare, di sostenere i passaggi di vita più delicati?
- Come sosteniamo l’accompagnamento reciproco tra adulti e giovani e tra adulti di diverse età e condizioni di vita?

Come AC abbiamo il dovere di fare una proposta a queste persone. Occorre ripartire dalle relazioni, dalla custodia, dalla cura, dalla fatica di camminare insieme.

Per riflettere utilizziamo alcuni stralci tratti da " Le stelle e la strada": L'orizzonte desiderato

L'orizzonte è quello dell'Adulto di Ac che, pur nella complessità, a volte nella difficoltà di vivere appieno la propria appartenenza e la permanenza nell'Associazione e nella comunità parrocchiale di riferimento, si interroga quotidianamente sulla fedeltà che nasce dall'incontro del Signore nella sua storia, si scopre sempre provocato dalla sua presenza vitale, cambia la propria vita e la racconta. È gioioso, perché porta in sé la speranza.

Quindi l'Adulto di Ac si impegna a:

- scegliere con serietà, assumere le proprie decisioni con responsabilità. Sostenuto dall'ascolto della Parola di Dio, si immerge nella vita della città e tenta di vivere il Vangelo senza vuoti proclami, nella docile fedeltà che nasce dall'esperienza della croce e del sepolcro vuoto, ma soprattutto dall'incontro con il Cristo risorto: è da questo incontro che nasce una rinnovata consapevolezza della propria responsabilità generativa in tutti gli ambienti di vita;



- guardare alle nuove generazioni con passione educativa: si cura di garantire loro spazi di protagonismo, non assume ruoli paternalistici, anzi stimola, racconta, con la vita e con i gesti, la bellezza del Vangelo e accompagna a crescere;
- prendersi cura costante delle relazioni: la famiglia, la comunità ecclesiale, la comunità civile, il mondo del lavoro e dell'impegno gratuito rappresentano le sfere vitali da impregnare dell'esperienza vivificante del Vangelo;
- lasciarsi abitare dal Signore, dare a Lui il giusto spazio:
negli ambiti di vita, l'adulto vive la prima e fondamentale relazione con Dio, nell'ascolto orante della Parola, che fonda anche la relazione con i fratelli: calda, accogliente, paziente e generosa, inclusiva, animata dalla pratica faticosa del dialogo. Un dialogo fatto di parole e di gesti, segnato dalla costruzione comune anche con quanti incrociano le nostre strade e non si professano credenti;
- essere soggetto laico, chiamato non solo a fornire servizi, ma anche a esprimere una presenza adulta da valorizzare nella comunità ecclesiale e a cui prestare attenzione pastorale;
- essere cittadino, chiamato dallo Spirito a essere rivoluzionario dell'amore, perché il suo dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare, donandosi. (pag 14 e 15)

E quando il gruppo non c'è?

L'assenza di un gruppo costituito non blocca l'animatore nel suo servizio: il compito è per alcuni aspetti più impegnativo, e per questo l'animatore non va lasciato solo e accompagnato ancora di più. Le riflessioni finora proposte vedono la figura dell'animatore alle prese con un gruppo precostituito, magari piccolo o discontinuo, ma comunque definito. Cosa può fare quando il gruppo non c'è ancora? L'assenza del gruppo non deve essere una ragione per non proporre l'Associazione alla comunità e al territorio. Le ragioni per la mancata presenza del gruppo possono essere diverse: per esempio, un gruppo è stato abbandonato a se stesso e si è sfaldato, oppure le persone sono disperse nel territorio, o molti dei componenti hanno fatto scelte di vita che non permettono più i ritmi di prima, oppure semplicemente il gruppo non c'è mai stato. In ogni caso l'animatore si trova a partire da solo. I primi sostegni dell'animatore sono il consiglio parrocchiale con l'assistente e l'équipe diocesana, dove può trovare suggerimenti, aiuto e formazione. Riferirsi ad essi aiuterà a mantenere la direzione in queste acque più difficili. Insieme potranno progettare brevi percorsi per coinvolgere i soci e i simpatizzanti, e soprattutto le persone che possono essere interessate a temi specifici. Proprio qua sta il fulcro: nella capacità dell'animatore (e dell'équipe) di fondere la propria esperienza e il cammino dell'anno con la conoscenza dei bisogni, delle aspettative e delle disponibilità delle persone, per offrire esperienze che le mettano in cammino.

Un'altra forma di aiuto può arrivare dagli animatori dello stesso territorio, con cui progettare un pezzo di cammino insieme, confrontarsi per idee e iniziative comuni.

L'espressione pratica ha molteplici possibilità, limitate solo dalla fantasia: per esempio, cooperare insieme per un'esperienza di impegno sociale, civile, di volontariato, anche semplice e circoscritta (accompagnare i ragazzi della scuola primaria a scuola, o mettersi insieme per aiutare una famiglia nel trasloco, ecc.), organizzare insieme un'iniziativa (per esempio la festa del paese, ecc.), o agganciarsi a proposte dell'Ac diocesana proponendo di parteciparvi insieme.



Il cammino di gruppo, e di un gruppo estroverso, resta l'obiettivo dell'animatore, consapevole che la vita di fede insieme ha un valore aggiunto che è proprio della vita associata e della vita di Ac, perché il gruppo è un dono per le persone, per la comunità e per il territorio. (pag 56-58)

Attività: **OLTRE SI! L'ORIZZONTE DESIDERATO- CARTA GIOCO**